

Testimonianza d'amore e lotta per Armando e Stella, connazionali che in questo 2023 celebrano 60 anni di matrimonio

La storia dei coniugi Saltalamacchia



I coniugi Saltalamacchia circondati dalla famiglia

Armando e Stella Saltalamacchia provengono entrambi da Lipari, in provincia di Messina, e il loro amore gli permette di raggiungere quest'anno, il 27 aprile per la precisione, il traguardo dei 60 anni di matrimonio, anche chiamate nozze di diamante.

Questa storia nasce nella penisola, quando Armando Saltalamacchia racconta che la coppia si conosceva già in quanto vicini di casa, un amore nato per le strade del loro paesino, dove ogni volta che i loro occhi si incrociavano, si sorridevano timidamente.

"Ero già innamorato di lei quando avevo 17 anni, lei abitava a dieci minuti da casa mia, i suoi genitori erano contenti per noi ma poiché eravamo così giovani, erano molto scettici", ricorda Armando, che

continua dicendo di non sapere cosa l'abbia fatto innamorare così perdutamente di Stella, nonostante avesse altre ragazze che gli giravano attorno: lui, per qualche motivo, aveva già deciso che si sarebbero sposati. Dopo essersi dichiarato, Armando è partito per il servizio militare ed è stato via 19 mesi, mentre Stella è partita alla scoperta di un continente tanto lontano quanto sconosciuto: l'Australia.

Dovendosi separare a malincuore, entrambi si sono fatti una promessa: quella di ritrovarsi presto, passati quegli anni di servizio militare. "Sono stati due anni duri, non sapevamo quando e se ci saremmo rivisti", confessa Armando, che poi, invece, nel 1963 ha mantenuto la promessa fatta a Stella e una volta arrivato a Sydney hanno coronato il loro sogno



Bartolo, Armando, Stella e Anna Saltalamacchia in una foto ricordo di qualche anno fa

d'amore sposandosi.

In quel periodo Armando è andato a vivere con Stella e suo fratello a Wollomoolloo: "Ho lasciato tutta la mia famiglia in Sicilia per seguire Stella", racconta lui, che a differenza della moglie non ha parenti in Australia. Del tempo trascorso in Australia, Armando ricorda che è stato difficile inserirsi perché non riuscivano a comunicare, non sono andati a scuola e hanno dovuto imparare l'inglese al lavoro. Quindi è stato difficile all'inizio avere anche una cerchia di amici.

Successivamente hanno trovato un appartamento nel sobborgo di Five Dock, dove si sono stabiliti con i figli Bartolo e Anna. "Sono stati anni molto duri, ma ce l'abbiamo fatta", confessa Armando che per supportare la sua famiglia ha

cominciato a fare due lavori. A quel tempo non aveva ancora la patente ma si spostava con i mezzi pubblici, si alzava la mattina alle 4 per prendere un autobus che lo portava in città e poi con un treno raggiungeva Warringah dove lo pagavano 27 sterline alla settimana. Integrarsi in questa società così diversa è stata dura. Lavorava anche di notte per mettere da parte dei soldi.

Il ricordo più bello della loro storia è però quello risalese quando erano insieme in Italia, quando passeggiavano sottobraccio l'una dell'altro.

"A mia moglie, vorrei dire che sono molto felice di essere ancora con lei e di aver trascorso tutta la mia vita al suo fianco, l'amero per sempre finché vivrò"

MARCELLA MARZIANI

All' Istituto Italiano di Cultura la proiezione del documentario Resistenza a Bologna



THE FORGOTTEN FRONT



La locandina del documentario

In occasione delle celebrazioni del 25 aprile, 78.mo anniversario della Festa della Liberazione, l'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Sydney e la N.I.A.W.A. (National Italian Australian Women Association) presenta il documentario THE FORGOTTEN FRONT di Lorenzo K. Stanzani e Paolo Soglia che lo hanno scritto e diretto.

La proiezione avverrà presso la sede dell'Istituto il 27 aprile alle ore 18.00 e verrà introdotta dalla dot.ssa Cristiana Palmieri della University of Sydney, che contestualizzerà storicamente i fatti narrati e introdurrà gli autori, che intervengono in remoto e ai quali il pubblico potrà porre delle domande dopo la proiezione. I dialoghi si svolgeranno in italiano con l'ausilio dell'interpretariato di Palmieri.

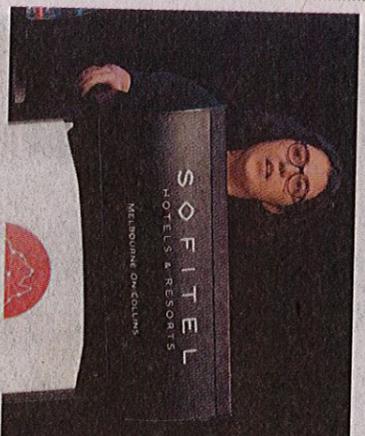
The Forgotten Front è un documentario sulla Resistenza a Bologna, la più grande città al fronte del Nord Italia. Racconta il conflitto lungo la Linea Gotica tra il 1943 e il 1945, l'occupazione della città da parte dell'esercito tedesco durante la Repubblica Sociale Italiana e la lotta di Liberazione combattuta dai partigiani con l'appoggio del popolo.

Il titolo, richiama l'espressione usata dal New York Times l'11 dicembre 1944, quando l'offensiva degli Alleati in Italia cessò per molti mesi, e l'onere di combattere sul terreno le truppe nazifasciste fu lasciato sulle spalle dei gruppi di resistenza.

Utilizzando filmati originali dell'epoca, il documentario è il risultato di grandi sforzi per recuperare video e fotografie inedite.

La sfida principale è stata raccontare la guerriglia in città, condotta dai GAP (Gruppi di Azione Patriottica), di cui esistono pochissimi documenti, per la necessità di anonimato e segretezza dei partigiani.

La giovane studentessa che si batte per un'Australia più inclusiva Brydie tra due mondi



Brydie Zorz durante una conferenza

Brydie Zorz è una giovane donna della popolazione aborigena dei Wiradjuri di origini italiane e sta lasciando il segno nella conversazione sul riconoscimento e la riconciliazione. Per Brydie la conversazione è tanto personale quanto politica. Brydie afferma di essere "molto orgogliosa della sua eredità" e con ciò intende il privilegio di essere Wiradjuri oltre ad avere origini italiane, una dei quattro figli nati in una famiglia Wiradjuri-Itandese-Maori-italiana.

La famiglia di suo padre è di Auronzo di Cadore nelle Dolomiti bellunesi. Wiradjuri Country è il territorio più grande del New South Wales e comprende le città di Dubbo, Orange, Bathurst, Wagga Wagga e Griffith. Brydie è cresciuta con sua nonna Wiradjuri da parte di suo padre. Brydie è stata anche influenzata dall'eredità culturale italiana di suo padre. Uno dei suoi ricordi più belli è quello di quando imparava a

fare la pasta in casa con suo padre e i suoi fratelli. Si riunivano intorno al tavolo con le uova, la farina e il mattarello desiderosi di fare l'impasto della pasta che finiva per essere servito come un pasto delizioso. Ora Brydie, a 21 anni, si sente a suo agio nel muoversi per il mondo con un forte senso di sé che incarna tutti i vari elementi che compongono il suo unico, ricco patrimonio culturale. Brydie ha lasciato la sua città natale di Lithgow per studiare un Bachelor of Law and Arts con specializzazione in Politica e Relazioni Internazionali presso l'Università del New South Wales a Sydney.

La prima della sua famiglia ad andare all'università, aspira a "contribuire alla costruzione della nazione" attraverso una carriera in politica o in un'area di lavoro correlata. Ritene che sia tempo per l'Australia di "guardare a dove siamo come nazione, come siamo impostati, da dove veniamo, i nostri insegnamenti e, soprattutto, dove vogliamo andare". Brydie fa parte dell'Uluru Youth Dialogue. Spiega che nel 2019, 50 giovani che rappresentano organizzazioni in tutta l'Australia (remote, regionali e urbane) si sono riuniti in una Convention giovanile. La speranza più profonda di Brydie è che entro la fine dell'anno i popoli delle Prime Nazioni siano finalmente riconosciuti e che il futuro sia più promettente.

L'energia di Brydie nel 2023 è fermamente diretta verso i suoi studi universitari e il suo lavoro intorno all'Uluru Statement from the Heart.

Da un articolo di Teresa De Fazio, tradotto da Marcella Marziani, pubblicato su www.iglioblo.com